Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:
Sebastiano Rizza, *Vecchie parole lucane: "faienźë", "fai(ë)nźarë"*
Data di pubblicazione: ottobre 2019.
U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)
Url pagina: http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/faienze-faienzare.pdf
Homepage: http://digilander.libero.it/cultura.popolare

Vecchie parole lucane:
faienźë, fai(ë)nźarë

Sebastiano Rizza
(se.rizza@gmail.com)

In un ponderoso volume sulla storia di Anzi, centro montano a sud di Potenza, pubblicato recentemente (2019)[1], salta all'occhio la didascalia di una foto d'epoca, che ritrae una famigliola accanto al loro banco colmo di noccioline, che recita: *I fainzar' - venditori di noccioline* (p. 184).

La voce desueta ormai da un bel po' di tempo e di conseguenza sconosciuta ai più è stata di recente riesumata, sulla scia del ricupero delle tradizioni popolari, dall'Associazione folklorica di Calvello che si fregia appunto della denominazione *Li Fainzar*, a ricordo di un antico mestiere di cui vanno fieri gli abitanti di questo borgo che conta meno di duemila abitanti.

L'ergonimo *fainzar'* (da scriversi, credo meglio, *fainźarë*, per evitare lo sgradevole apostrofo in fine di parola e che si presenta anche nella var. *faiënźarë*) risale a *faienźë*, forma dialettale dell'it. *faenza*[2], che come spiega il GDLI è un «genere di ceramica smaltata e policroma a pasta argillosa, giallastra o rossiccia, ricoperta di vernici o smalto a base di ossido di stagno e piombo» (1961-2002, V: 573) e il Panzini (1920: 170) non mancò di definire - sotto la riprovevole, a suo giudizio, voce francese *faiances*[3] - «gloria italiana che dall'evo medio va progredendo sino a tutto il '500 e che più specialmente eccelse nelle fabbriche di Faenza». Con lo stesso nome veniva indicato un impasto di creta con altre sostanze chimiche come la silice e con la presenza o meno di ferro, secondo la qualità e le caratteristiche che si volevano ottenere.

Da Faenza, città della Romagna, questo tipo di ceramica, e con essa la denominazione, ebbe a diffondersi non solo in Francia, come abbiamo visto, ma anche in tutta Italia raggiungendo le regioni del sud peninsulare e da lì la Sicilia[4]. Andando per le corte, va detto le prime testimonianze

[1] Vincenzo Ferretti, *Anzi nella storia della Basilicata*, Anzi, erreci edizioni, 2019, che racchiude, fra altri scritti d'epoca, anche la ristampa anastatica integrale di *Anzi, Notizie Storico-Statistiche* (1876) di Francesco Rossi. Su questo autore va segnalata la monografia di Rossana Andriuzzi, *Anzi nel cuore e nella mente di Francesco Rossi*, Wroclaw, Amazon, 2019.
[2] Talvolta si trova anche la var. *faienza.*
[3] Attestazioni in Francia si hanno sin dal XVI secolo nelle varr. *faenze* (XVI sec.), *vaisselle de fayence* (dal 1589), *faïence* 'poterie de terre vernissée ou émaillée' (dal 1642) (FEW1922-, III: 366).
[4] Pantelleria *faènza, fiènza* 'vasellame di terracotta smaltato' (VS 1997-2002, II: 10).

scritte di ceramica faentina emergono, quasi contemporaneamente fra il 1546 e il 1549, in Sicilia[5] e in Campania[6], anche se, più che in Sicilia la voce *faienza* pare che abbia attecchito maggiormente Campania, stando almeno alle testimonianze letterarie, come *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile (1566-1632), pubblicato postumo, dove troviamo "vacile de faienza", e ai lessici dialettali, come il ben noto *Vocabolario* del Galiani (1789, I: 149) che chiosa *fajenza* con 'sorta di creta'.

Dall'opera dell'abate Galiani, chietino di nascita ma naturalizzato napoletano, prendono l'avvio i lessicografi napoletani, che riportano inevitabilmente la voce, arricchendola talvolta di particolari tecnici. La ritroviamo giù giù in De Ritis (1845), Volpe (1869), D'Ambra (1873), Andreoli (1887), Salzano (1989) e altri ancora che non cito per brevità.

Dalla Campania, e in seconda battuta dalla Puglia, è facile credere che la ceramica di tipo faentino, si sia diffusa in Basilicata, in cui Calvello, ne abbiamo già accennato, ha mantenuto per secoli il primato - e qui basta ricordare il piatto calvellese o *piattë calveḍḍese*, il grande piatto di terracotta che si poneva, un tempo, al centro della tavola e da cui attingevano, non prestando alcuna attenzione all'igiene, tutti i commensali - e di conseguenza, insieme a essa, ha preso piede anche la denominazione, tanto che il tipo ⌜*faienźë*⌝ è tuttora registrato nei recenti dizionari lucani di ambito locale, con una frequenza di 11 su 17, stando a quelli da me consultati[7], anche se con significato esclusivamente negativo, banalizzazione dovuta sicuramente al fatto - c'è da credere - che veniva rifilata, molto spesso, merce di qualità scadente, proprio da quei *fainzami* (*sic*)[8], attesi in paese, che erano, ci tramanda il Riviello (1893: 109), *piattari marinesi* o di altro luogo.

Ed ecco come si presenta il quadro semantico che se ne deduce dalla sfoglio dei dizionari consultati:

- 'schifezza' (Avigliano: Telesca 1992; Francavilla: Viceconte 2005);
- 'bruttezza, schifezza' (Trecchina: Orrico 2006);
- 'cosa brutta e sgradevole' (San Fele: Luciano 1992);
- 'prodotto brutto o scadente' (Gallicchio: Balzano; Viggiano: Monaco 1996), a cui si aggiunge per estensione 'persona brutta' (Ruoti: Pizzuti et al. 2013);
- 'cosa o persona di poco conto' (Vaglio: Mattia 2008);
- 'senza valore' (Pietragalla: Manzella 2007)[9];
- 'oggetto di uso domestico divenuto inutile' (Picerno: Greco 1990).

Solo Volpe (2011: 143), per Accettura, ce la restituisce per 'contenitore di vivande di ceramica con smalto bianco', ma l'autore chiarisce che il termine è ormai desueto e sopravvive solo come soprannome di alcune famiglie.

Infine, per Pignola ho potuto raccogliere *faienźë* esclusivamente con il significato di 'robaccia', oggetti inutili', 'qualunque oggetto di cattiva qualità'.

Come si può vedere, nei dialetti lucani il significato originario e specifico di stoviglia di Faenza o di stoviglia in genere è andato irrimediabilmente perduto e non si spinge, a differenza

---

[5] Scrive il Governale (2000: 89), riportando una fonte documentaria dello storico dell'arte Gaetano Ballardini, che il mercante genovese Giovanni Brame residente a Palermo richiese un'importante fornitura di ceramica al maestro faentino Francesco Mezzarisa nel 1546.

[6] Donatone (1992: 61) ci informa che la moda della maiolica "bianca" di stile compendiario è stata introdotta a Napoli intorno al 1549 a opera del mercante napoletano Leonello Gaggi che ordina sessanta casse di ceramica bianca e di altri colori al già citato maestro Mezzarisa detto Risino.

[7] Ho escluso dal conteggio Bigalke (2009) in quanto buona parte del materiale è tratto da lavori di altri autori.

[8] Si tratterà sicuramente di un errore di stampa o di svista dell'autore per *fainzari* o *faienzari*, infatti -*ame* non può essere suffisso agentivo bensì collettivo (cfr. Rohlfs 1966-1969: § 1087). E nel correggere, giustamente, il Riviello, Perretti (2002: 91) chiosa: «*Fainzame* 'terraglia di faenza'. V. *faienzare* 'fabbricante di terraglie', dal top. Faenza».

[9] Cito dal *Vademecun* di Manzella perché non mi è stato possibile reperire il suo recente *Vocabolario del dialetto pietragallese*, Avigliano, Tip. Pisani, 2018.

della confinante Campania, a significare ‘denaro, moneta’ già attestato nell’*Iliade* in lingua napoletana di Niccolò Capasso (cit. in Galiani 1789; D’Ambra 1873; Volpe 1869), e anche ‘qualunque gran vantaggio’, che il De Ritis (1945, I: 44) spiega non senza una buona dose di fantasia, anche se dubitativamente, con il fatto che ai meno abbienti venivano dati «buoni bocconi in piatti usati dalla sola nobiltà»[10].

Se nei dizionari lucani ˹*faienźë*˺ sopravvive annaspando, sorte peggiore è irrimediabilmente toccata al suo derivato *fainźarë*/*faiënźarë*, che viene ignorato come se non fosse mai esistito, unica eccezione il lavoro di Perretti (2002), come riportato alla nota 8.

Generosi invece i lessici napoletani, dove *fa(i)enzaro* è attestato sia per ‘vasaio’, ‘stovigliaio’, sia come sinonimo di *roagnaro*[11], sia per venditore delle stesse, ma anche con il senso traslato di «bello imbroglione, che accomoda le cose a suo talento secondo i tempi, e le circostanze», epiteto già in vigore dai tempi del Galiani (1789, I: 366)[12].

Tornando alla didascalia, mi sembra di poter concludere, anche sulla scorta di una veloce ricognizione *in loco*, che la formulazione «*venditori di noccioline*» mal si addica a *fainzar’* (o, meglio, *fainzar’* mal si addica a «*venditori di noccioline*»), che equivale, come si è detto, a tutt’altro mestiere; a meno che non si tratti, come nel caso di Accettura, del soprannome della famiglia ritratta nella foto, fossero essi discendenti di stovigliai o un tempo loro stessi stovigliai. Per sciogliere il dubbio non mi resta che fare appello a qualche anzese di buona memoria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANDREOLI Raffaele, 1887, *Vocabolario napoletano-italiano*, [rist. anast Napoli, Il Libro in Piazza, 1983].

BALZANO Maria Grazia, *Dizionario dialettale di Gallicchio*, edizione on line @ http.www.dizionariogallicch.altervista.org.

BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.

D’AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, stampato a spese dell’autore.

DE RITIS Vincenzo, 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Napoli, Stamperia Reale, vol. 1.

DONATONE Guido, 1992, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia: Napoli, Ischia, Cerreto, Vietri, Arino, Laterza, Grottaglie, Martina Franca*, Napoli, Grimaldi.

FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 1922ss., edizione online, @ https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/.

GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomo I.

GDLI: Salvatore Battaglia, 1972, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, vol. V., edizione on line @ http://www.gdli.it/.

GOVERNALE Antonello, 2000, *La maiolica siciliana tra i secoli XV e XVII ed i rapporti con le manifatture della penisola: il ruolo delle botteghe saccensi*, in “Atti del Convegno di studi, Sciacca 8-9 ottobre 1999”, Palermo.

GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, ESI.

LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice.

MANZELLA Rocco, 2007, *Vademecum del dialetto pietragallese nomi - modi di dire - imprecazioni*, Avigliano (Pz), Tipografia Pisani.

MATTIA Margherita, 2008, *Nghér’ na vót’... Il dialetto vagliese*, Genzano di Lucania, Tip. Mazzoccoli.

[10] Il trapasso semantico di *faienza* da ‘vaso’ a ‘moneta, denaro’ sembra più verosimilmente ricalcare la trafila di *pila* ‘vaso’ a gerg. *pila* ‘denaro’ sostenuta da Prati (1978: vc. 206).

[11] Almeno in Puglia, la qualifica di *ruagnaro*, secondo il Vacca (1937: 294 n. 31), sarebbe anteriore a quella di *faenzaro*, che appare per la prima volta, afferma l’autore, nei Catasti solo nel 1658. Sempre dallo studioso pugliese apprendiamo, riferendo quanto gli avevo scritto sull’origine del termine l’amico e glottologo Francesco Ribezzo, che a Francavilla Fontana *ruagni*, propr. ‘organo per attingere, mezzo, attrezzo’ - ma anche ‘stoviglie’ in Salento, aggiungo - aveva assunto il significato fig. di ‘mezzi finaziari, danari’, uno sviluppo semantico, quindi, simile a quello già visto del nap. *faienza.* Cfr. per il possibile passaggio semantico la n. 10.

[12] Per le varie attestazioni di ˹*faenza*˺ e ˹*faenzaro*˺, si v. Schweickard (2006, II: 2-5).

MONACO Giuseppe Giovanni, *Viggiano - lingua, lessico, paremiologia, glossario*, Lavello, Finiguerra Arti Grafiche.
ORRICO Leandro, 2006[2], *Il dialetto trecchinese: Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.
PANZINI Alfredo, 1905, *Dizionario Moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, U. Hoepli.
PERRETTI Vincenzo (coll. di Enzo Matassini), s.d. (ma 2002), *Glossario. A dengua putenzese*, Potenza.
PIZZUTI Flavia, TROIANO Maria, DE CARLO Gerardo, FARAONE Felice, 2013 *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano (PZ), Pisani Teodosio Edizioni.
PRATI Angelico, 1978, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini Editori e Stampatori.
RIVIELLO Raffaele, 1893, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza, Tip. Editrice Garramone e Marchesiello, [rist. anast. Matera, Tip. BMG, 1979].
ROHLFS Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi.
SALZANO Antonio, 1989, *Vocabolario Napoletano Italiano* e *Italiano Napoletano*, Napoli, Edizione del Giglio
SCHWEICKARD Wolfgang, 2006, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona.* Vol. II: Derivati da nomi geografici: F - L, Tübingen, Niemeyer.
TELESCA Luigi, 1992 (?), *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.
VACCA Nicola, 1937, *Saggio storico sulla moderna ceramica salentina*, in "Rinascenza Salentina", Lecce, fasc. 4.
VICECONTE Luigi, 2005, *Dizionario dialettale di Francavilla sul Sinni*, Venosa (Pz), Osanna Edizioni.
VOLPE Luigi, 2011, *La lingua dei masciaioli.Dizionario dialettale di Accettura*, Potenza, EditricErmes.
VOLPE Pietro Paolo, 1869, *Vocabolario napolitano-italiano*, Napoli, Gabriele Saracino Librajo-Editore.
VS: *Vocabolario siciliano*, 1977, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; 1985, vol. II (F-M); 1990, vol. III (N-Q); 1997, vol. IV (R-Sg), a cura di G. Tropea; 2002, vol. V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, Palermo, CSFLS.